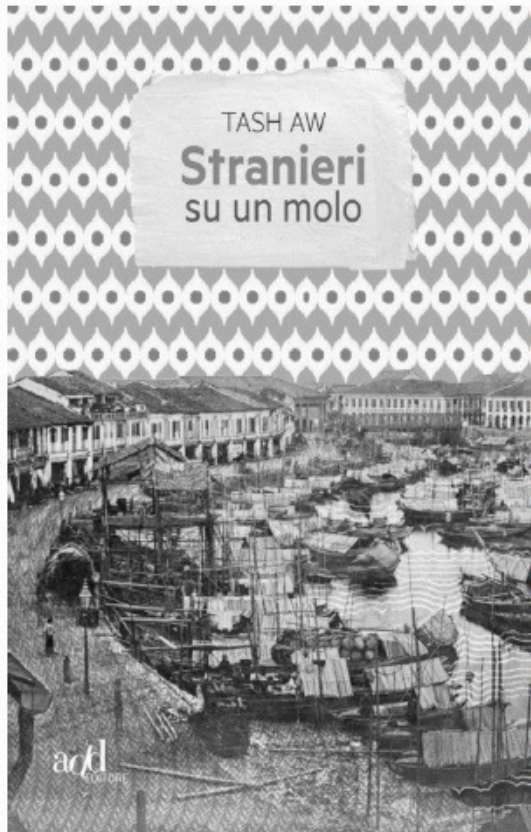


Recensioni Libri



Tash Aw

Stranieri su un molo

Titolo originale:
The Face: Strangers On a Pier

Traduzione di Martina
Prosperi

Add Editore, Torino, 2017

pp. 92, euro 12

ISBN 978-88-6783-146-3

Chi siamo? Quali sono le nostre radici? Di quali culture siamo portatori? Per chi da generazioni appartiene alla stessa terra, la risposta è apparentemente più facile. Soprattutto in un'Europa da sempre sensibile e orgogliosa nella difesa di ogni singola identità locale, differenza linguistica ed etnica. Un continente che ha imparato, nel tempo, a proteggere e rispettare le sue minoranze, a insegnare la diversità in Paesi come il Belgio o in regioni come l'Alto Adige, rispettando le peculiarità linguistiche e culturali fin dai banchi di scuola.

Il breve saggio autobiografico dello scrittore Tash Aw ci catapulta lontano, in un'Asia sconosciuta, quella delle diversità che per molto tempo noi Occidentali - un po' per

ignoranza, un po' per comodità - abbiamo sottovalutato, o bellamente ignorato. Tash Aw, nato a Taiwan nel 1971 da genitori cinesi, cresciuto in Malesia e laureato in Inghilterra - dove oggi risiede - ci schiude le porte di un mondo che pochi conoscono: quello dell'immigrazione cinese in Asia sud-orientale. Lo fa con garbo, raccontandoci la sua storia personale. Gli stranieri su un molo sono i suoi nonni: "uno era hokkien, parlava la lingua minnan della provincia del Fujian, l'altro veniva dall'isola di Hainan, il territorio più a sud della Cina". Entrambi, negli anni '20 del XX secolo, sbarcarono a Singapore e da lì si recarono nella penisola malese in cerca di fortuna.

La Malesia di allora, come quella odierna, era un miscuglio di etnie e culture. C'erano i malesi, per lo più musulmani; gli indiani Tamil; i discendenti di popolazioni autoctone, come i Semang e i Dayak. E poi, c'erano i cinesi: oggi rappresentano una minoranza ragguardevole, che supera il 22 per cento della popolazione complessiva.

Tash Aw inizia questo viaggio in un passato di cui in famiglia si parla poco partendo dalla sua faccia (termine che ricorre nel titolo in inglese). Un volto cinese che, a detta dell'autore si mimetizza facilmente nell'Asia in cui vive. Riesce a passare per thailandese in Thailandia, ma anche per gorkha in Nepal, mentre a Hong Kong i locali gli parlano in cantonese. C'è un desiderio inconscio nelle persone, forse, che "lo straniero sia uno di noi, qualcuno che possiamo capire".

Del *melting pot* culturale in cui è cresciuto, e soprattutto dell'immigrazione cinese, Tash Aw ha scritto anche nei suoi romanzi. *Five Star Billionaire* (2014) racconta dei cinesi discendenti di immigrati che tentano la fortuna a Shanghai, nella Cina di oggi, facendo un viaggio a ritroso rispetto ai loro antenati nella madrepatria, non più terra

di povertà ma Mecca sognata in cui sfondare e diventare ricchi. Soldi, benessere: è un tema importante, su cui Aw torna anche in chiave autobiografica in questo piccolo e denso saggio. Il denaro è da sempre importante nella cultura cinese. Qualsiasi immigrato, come i suoi nonni, era pronto a morire di fatica pur di guadagnare e poter così migliorare la condizione sociale della sua famiglia, aprendo le porte di scuole prestigiose per figli e nipoti. È quello che è accaduto allo stesso scrittore, che ha avuto il privilegio di studiare in un college a Cambridge e di diventare avvocato grazie agli studi in un'università londinese. La scrittura è arrivata dopo, frequentando un corso in un altro ateneo britannico.

Ma qual è il costo di questo ascensore sociale? Tash Aw propone un'affascinante interpretazione: c'è, dietro a ogni famiglia cinese immigrata di successo, una "nuova narrazione di sé", una sorta di saga familiare fiabesca, in cui il passato viene depurato dei momenti più drammatici e semplificato in una parabola che parte dalla povertà e, attraverso le tante difficoltà superate, porta al benessere. Lo scrittore, però, non si accontenta: vuole capire, conoscere quel passato cancellato, tanto nella sua storia di famiglia quanto in quella della nazione cinese, per comprendere la sua vera identità. Anche nella storia del suo popolo, rivendica con fierezza le diversità. Teochew, hainanese, hakka, cantonese, hokkien designano identità e differenze linguistiche di un'ampia area nel sud della Cina, che è stata il punto di partenza della maggiore immigrazione cinese nel mondo.

Particolarmente interessante è la parte in cui Tash Aw rievoca le modalità di immigrazione, la ricerca dei compaesani cinesi nel luogo di destinazione all'estero, l'aiuto che non si nega mai a qualcuno che proviene dalla

tua stessa terra. Un codice etico che ricorda molto l'immigrazione italiana nelle Americhe e altrove.

Nel complesso, i temi che questo interessante saggio affronta sono di estrema attualità, in un'epoca in cui l'integrazione e la multiculturalità rappresentano sfide importanti per l'Europa. L'esempio cinese può rappresentare uno spunto di riflessione.

Maria Tatsos